

PUGLIA AVREBBERO SOSTENUTO NATALE MARIELLA, NON ELETTO

Le mani del clan sul voto regionale

Arrestati in 22. La tariffa: 50 euro



BARI Arresti e perquisizioni

L'ombra dei clan sulle urne il «pizzo» sui voti comprati

Bari: 50 euro pagati per una preferenza, 30 se li teneva la malavita

OPERAZIONE ATTLA 2

CRIMINALITÀ E ISTITUZIONI

BLITZ DEI CARABINIERI

Notificati all'alba 22 provvedimenti di custodia cautelare. Indagato a piede libero un candidato di centrosinistra alle regionali

GIOVANNI LONGO

● **BARI.** «A Giovinazzo abbiamo preso mazzate». E ancora: «Era primo con 2.700 voti che vengono da Bari». Non sono commenti su una mancata elezione come ce ne possono essere tanti nelle chiacchiere da bar. Perché a parlare è Leonardo Mercoledisanto, presunto affiliato al clan barese Di Cosola. E l'uomo che, con le sue 5.866 preferenze non è riuscito ad entrare in Consiglio regionale è Natale Mariella, candidato con i «Popolari», lista che sosteneva Michele Emiliano. Mariella è indagato a piede libero. Il suo factotum, Armando Giove, è da ieri in carcere con le accuse di scambio elettorale politico-mafioso e coercizione elettorale aggravata dal metodo mafioso in concorso con cinque presunti mafiosi, tra i quali Mercoledisanto e Michele Di Cosola, figlio del boss Antonio che ha seguito le orme del padre anche con la decisione di collaborare con la giustizia. In tutto sono 22 le persone finite in carcere nell'ambito dell'operazione con la quale è stato inferto un duro colpo al clan già colpito da recenti operazioni. Altre tre sono ricercate. Complessivamente sono 29 gli in-

dagati.

Ma il cuore dell'inchiesta denominata «Attila 2» è, appunto, il presunto voto di scambio. Le mani della mafia avrebbero sporcato il voto delle Regionali 2015. Stando alle indagini dei Carabinieri del nucleo investigativo del comando provinciale, coordinati dai pm antimafia Carmelo Rizzo e Federico Perrone Capano, sul piatto sarebbero stati messi 70mila euro (28mila dati in anticipo) per fare votare Mariella. Più nel dettaglio, sarebbe stato Giove ad accordarsi con gli esponenti del clan promettendo loro 50 euro per ogni voto espresso a favore di Mariella: 30 euro finivano nelle casse del



clan e 20 all'elettore. Come? L'intuizione investigativa dei Carabinieri sarebbe confermata dai racconti dei pentiti, primo fra tutti, appunto, il figlio del boss. La «pressione sul corpo elettorale», scrive il gip del Tribunale di Bari Francesco Agnino - è stata attuata dal clan in cambio di rilevanti somme di denaro, sguinzagliando i propri accoliti ed avvicinando pubblicamente gli elettori in modo da rendere palese a una parte dell'elettorato che il clan (...) gradiva che il voto andasse a quel candidato per cui si adoperava». Per convincere gli elettori non serviva ricorrere a violenze o minacce. «Si faceva credere all'elettore a cui era richiesto di votare per il Mariella che si sarebbe stati in grado, ad elezione avvenuta, di controllare

effettivamente se il voto fosse andato nella direzione voluta dagli affiliati». In questo modo, si legge nel capo d'imputazione «impedivano il libero esercizio del diritto di voto e alteravano il risultato delle votazioni per la nomina dei rappresentanti del Consiglio Regionale della Puglia per l'anno 2015». «Mi ricordo che mi presentarono un Di Cosola», ammette Giove in un interrogatorio. «450 fotocopie a 20 euro sono 9.000 euro», dice Mercoledisanto intercettato. Voti in serie.

Per il giudice quanto basta per parlare di una vera e propria «proiezione esterna» del clan, un «evidente segnale della capacità del clan Di Cosola di penetrazione e di progressiva espansione sul territorio e nel relativo tessuto socio-economico». Un «mondo di mezzo» davvero inquietante.